

Tracce archeologiche di un terremoto tardo-antico nella Piana del Fucino (Italia centrale)

F. Galadini ¹ , E. Falcucci ¹ , A. Campanelli ² , E. Ceccaroni ²

¹ Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Milano, e-mail: galadini@mi.ingv.it

² Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, Chieti.

Il tempo di ricorrenza definito dalle indagini paleosismologiche sulle faglie dell'Appennino abruzzese è nell'ordine dei 1500-2500 anni. Pertanto, in caso di terremoto storico, di elevata magnitudo, relativamente recente (es. il terremoto del 1703 nell'Aquilano o quello del 1915 nella Marsica), l'evento sismico precedente potrebbe essere stato causato dalla stessa sorgente sismogenetica in un'epoca per cui si ha carenza di informazione storica ma abbondanza di fonti archeologiche. Per questo motivo, accanto alle ricerche paleosismologiche, tradizionalmente indirizzate alla definizione del comportamento sismogenetico di una faglia, fin dalla metà degli anni 90 furono avviate ricerche archeosismologiche, mirate all'identificazione di tracce di terremoti distruttivi su emergenze archeologiche, prevalentemente di età classica (Galadini e Galli, 1996).

Gli studi archeosismologici nella regione abruzzese hanno consentito di acquisire finora informazioni sugli effetti di tre terremoti distruttivi, noti ai cataloghi sismici (es. Boschi et al., 1995), di cui due (II sec. d.C. e 484-508 d.C.) con epicentro nella regione e un altro (346 d.C.) originato in area limitrofa (Galadini e Galli, 2001; 2004). Nel 2004, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha avviato una collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo su tematiche geoarcheologiche, sia in prospettiva paleoambientale che per una migliore comprensione degli effetti delle catastrofi naturali del passato su siti archeologici dell'area appenninica. In questo ambito, è stato possibile effettuare indagini in prospettiva archeosismologica durante le fasi di scavo in alcuni siti archeologici della Marsica e della Valle Subequana, come l'anfiteatro di San Benedetto dei Marsi, la villa produttiva di Avezzano-Macerine, il tempio di Castel di Ieri, il piazzale antistante il santuario di Ercole, gli edifici prospicienti la via del Miliario e l'area del Foro ad Alba Fucens.

Nel caso dell'anfiteatro di San Benedetto dei Marsi, le evidenze della distruzione sismica vengono dal crollo sincrono delle grandi lastre di pietra che delimitavano il balteo, dalla rotazione di blocchi attorno all'asse verticale, dall'espulsione di angolata in uno degli ambienti prossimi all'ingresso nord della struttura, oltre che dai crolli di ampie parti dell'edificio.

Nella villa produttiva di Avezzano, ai crolli di muri di costruzione tarda si accompagnano vistose tracce di combustione, su resti pressoché integri delle travature. Le unità di crollo furono rinvenute al di sopra del piano di calpestio che era ancora in uso al momento della distruzione. La subitanità dell'evento è testimoniata dal reperimento di una notevole quantità di materiali nelle unità di crollo stesse, a testimonianza di un abbandono improvviso, senza asportazione degli oggetti di uso comune.

Ad Alba Fucens, le evidenze della distruzione cosismica erano già note grazie alle pubblicazioni relative alle campagne di scavo soprattutto degli anni 50 e 60. Le fotografie di archivio mostrano i pilastri della cosiddetta Via dei Pilastri in posizione di crollo attraverso la strada, la statua dell'Ercole Epitrapezio in giacitura sul piano di calpestio del sacello, colonne in posizione di crollo con capitello ancora giustapposto.

Questa tradizione di evidenze di crolli improvvisi continua nelle stratigrafie derivate dalle campagne di scavo 2006-2008. Infatti, nel corso del 2007 sono state rinvenute ulteriori porzioni di strutture in giacitura di crollo nel piazzale antistante il santuario di Ercole e nel Foro, nonché alcuni scheletri (di cui uno umano) in connessione con le unità di distruzione.

Nel complesso, le indagini effettuate confermano l'occorrenza di un evento sismico distruttivo di età tardoantica nell'area marsicana, già ipotizzato nei lavori precedenti. Ulteriori vincoli cronologici, acquisiti con l'analisi dei materiali ceramici, le datazioni assolute sui resti ossei, le determinazioni numismatiche e la rilettura critica dei rapporti di scavo dei passati decenni sembrano indicare che l'evento sismico all'origine della distruzione nei siti archeologici indagati sia da riferire al V-VI secolo d.C. e che possa essere identificato nell'evento che nel 484-508 d.C. causò danni consistenti al Colosseo in Roma.

Bibliografia

- Boschi E., Ferrari G., Gasperini P., Guidoboni E., Smriglio G. and Valensise, G. (a cura di), 1995: Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980. ING-SGA, Bologna.
- Galadini F. and Galli P., 2004: The 346 A.D. earthquake (Central-Southern Italy): an archaeoseismological approach. *Annals of Geophysics*, 47, 885-905.
- Galadini F. and Galli P., 2001: Archaeoseismology in Italy: case studies and implications on long-term seismicity. *Journal of Earthquake Engineering*, 5, 35-68.
- Galadini F. and Galli P., 1996: Paleoseismology related to deformed archaeological remains in the Fucino Plain. Implications for subrecent seismicity in central Italy. *Annali di Geofisica*, 34 (5), 925-940.